

«C'è speranza per tutti, anche per chi sbaglia»

DI ENRICO SOLMI

«Se adesso suonassero alla porta, ci fosse un bel Signore con la barba e i capelli lunghi e ti dicesse: “Sono Cristo Risorto”, tu cosa avresti da rispondergli? Lo faresti entrare? Proveresti gioia o paura? Dimmelo!».

Il compianto Giorgio Torelli entra a gamba tesa e fa a tutti questa domanda. O meglio, la faceva anni fa commentando il Vangelo e la ripete oggi ancor più attuale perché usciamo – lo speriamo – dalla pandemia che ci ha resi più vulnerabili, ma, forse, non ci ha cambiati molto, se non per un grido di pace e di speranza per l'accumulo di crisi e la guerra troppo vicina a casa, mentre il clima del post-moderno sembra sbriciolare ogni cosa, e non solo i grilli per farne farina.

Atti di violenza sulla maternità delle mamme povere sembrano leciti, quasi auspicabili continuando sulla strada di una libertà assoluta con la quale si decide non solo quello che è bene o quello che è male, ma chi sono o voglio essere, travolgendo tutto e lasciando nella confusione le nuove generazioni. Si travolge anche la Pasqua, della quale c'è il rischio che rimangano soltanto gli effetti di una festa e un senso di buonismo, comunque inferiore al Natale.

C'è un'unica porta da aprire, quell'anima, del cuore, della coscienza – sfaccettature di noi stessi e del nostro intimo – che ha una sola maniglia: all'interno. Apriamola e troveremo il Vangelo di oggi: le vicende di un “giorno dopo”, tragico, di chi ha assistito a morire la persona amata restando impotente sotto la croce, reggendo con il proprio dolore quello della madre del condannato. Sorrette dall'amore per Gesù, poche donne, e un giovane uomo l'hanno accompagnato a morire. L'amore diventa tenace, coraggioso, ma sanguina e fa cadere nell'oblio tante cose, comprese le parole sulla risurrezione di Gesù. Maria va a fare quello che le donne – forti nel partorire e accudire un piccolo, forti nel comporre un morto – facevano ad un cadavere.

Qui è sola e trova il sepolcro vuoto: la reazione è immediata: l'hanno rubato. La prima risposta – che sa di ovvietà, che per molti è la fine –, la risposta definitiva alla Pasqua e alla fede nel risorto: è morto come tanti poveri cristi che hanno fatto del bene e li hanno accoppiati. Sì, è esistito, ma è morto e chissà, dopo tanti anni, dove è andato a finire il suo corpo. Una risposta troppo ovvia, che

non soddisfa Maria. Ecco il di più di chi ama, cerca e non si dà pace che tutto sia finito. Maria rappresenta chi è nel buio, ma non vuole restarci e cerca confronti, sollecita risposte e non si sottrae.

Il riferimento resta Pietro che non c'era sotto la croce, che aveva tradito Gesù e aveva pianto questo tradimento. Non gli è negata questa autorità, il Risorto chiama anche lui a correre, a fare passi quei avanti che lo porteranno alla testimonianza, come abbiamo letto negli Atti degli Apostoli. C'è speranza per tutti, anche per chi è fuggito per paura, perché aveva la presunzione di essere il più forte di tutti.

Con lui "l'altro discepolo", che con Maria era sotto la croce, il discepolo amato che non ha un nome. Anche Lui corre con Pietro e come Maria, accetta l'autorità di Pietro. Una comunità nella quale chi sbaglia e fugge non è condannato, ma è chiamato a crescere a rimettersi in movimento per riacquistare la relazione di amore perduta. Sarà così per Pietro: «Mi ami tu?», ascolteremo tra non molto nello splendido capitolo 21 di San Giovanni.

Pietro vede e capisce che non c'è stato un furto: tutto è in ordine. Le bende sono piegate con cura come da riporre via per sempre, dato che – a differenza di Lazzaro – Gesù non le userà più. L'ovvietà di tanti, che porta all'indifferenza o a negare qualcosa di più di un uomo nel Nazareno, non è di Pietro che la supera, ma il Vangelo non dice altro. Avrà tempo per credere.

Le stesse cose vede l'altro discepolo, il discepolo amato: «E vide e credette» perché l'amore, l'aver vissuto il buio del calvario ha affinato il suo cuore e ora ha in dono la risposta a domande forse fatte sotto la croce, quando il dolore era troppo forte per verbalizzarle. Ma anche per lui c'è da crescere: «Non avevano ancora compreso le Scritture». Le Scritture, che il Risorto spiegherà, innestandole nella loro vita, ai due falliti discepoli che andavano a Emmaus.

Continuando a leggere questo brano, anche Maria crede. Anche per lei la via è l'amore che la fa piangere, la fa stare caparbia nel giardino a cercare ancora, con il buio di dentro, o meglio con una confusione che si dirada a fatica. Resta ferma nell'idea: hanno portato via il mio Signore... e proprio il suo Signore le darà luce con una semplice parola, il suo nome: «Maria!». L'amore che cerca anche nel buio non è mai sterile. Allora non è solo esistito, esiste! È vivo! Per l'altro discepolo, per Maria, per tutti, anche per Pietro.

Il mondo cambia: Pietro ha il coraggio di testimoniare. Questi sono alcuni battiti di Gesù alla nostra porta: la testimonianza di chi crede.

Nasce la speranza della vita che non finisce con la morte e cambia la vita di oggi: ci è data la libertà dalla morte e dal male e noi possiamo viverla con una fedeltà creativa, libera e sostenuta dallo stesso Risorto. Non offenda o limita la nostra libertà, ma la fa vera e pienamente umana. Ci dice che l'amore vince e deve diventare vincente oggi, per i crocifissi del mondo che forse dobbiamo cercare a casa nostra e nelle nostre città.